

## MISCELLANEA

**La Farnesina de' Baullari in Roma.** — L'egregio direttore dell'*Archivio storico dell'Arte*, nella annata II, a p. 393 e segg., ha rischiarato la storia dell'insigne fabbrica che sotto questa, o sotto la denominazione di Palazzo Linotte, è nota agli studiosi dell'architettura del Rinascimento. Avendo egli dimostrato colla scorta di documenti essere stata edificata certamente avanti il 1524, forse anche prima del 1517 da Tommaso le Roy, ricco prelado francese, in quanto al suo architetto addusse validi argomenti, attinti così allo stile dell'edifizio in discorso come a parecchi disegni esistenti nella Galleria degli Uffizi in Firenze, per provare, che questi fosse Antonio da Sangallo il giovane. Ora in una rivista speciale (*Centralblatt der Bauverwaltung*, anno 1891, n. 17) noi troviamo alcune osservazioni, dell'architetto Fr. O. Schulze, noto cultore di siffatti studi, suggerite dall'articolo del Gnoli, che ci pare meritorio d'esser comunicate ai lettori dell'*Archivio*. — Anche lo Schulze rincontra nel Palazzetto Linotte i segni distintivi dello stile del Sangallo a cui accennò il Gnoli, come sarebbe la costruzione dei muri in strati di mattoni per le pareti lisce e in pietre quadre per le parti propriamente architettoniche (porte, finestre, cornicioni, ecc.), la severità del disegno, i forti aggetti, le fasce decorate con motivi ornamentali improntati all'arte romana, le proporzioni tutt'altro che svelte dell'architettura in stile dorico delle porte e vestiboli e via dicendo. Però, entrando nell'esame delle singole parti, egli trova che queste abbiano perduto alquanto la durezza per non dire rozzezza solita del maestro. Trova poi sorprendente il concetto grazioso dell'architettura del cortile coi due corpi di fabbrica che s'avanzano ai lati, concetto che non corrisponde affatto, anzi sta in opposizione diametrale alla sua maniera in generale troppo sobria, come

anche lo spostamento capriccioso delle assi delle finestre verso i cantoni, e la disposizione brutta degli strati dei quadroni sui muri del pian terreno, in cui non si accentua che la linea orizzontale e sono ommesse le commettiture verticali, e per ultimo la poca cura e finitezza dell'esecuzione, che non si dovrebbe aspettar da un maestro già pratico, quale il Sangallo era senza dubbio in quel tempo.

I mancamenti soprannumerati parrebbero piuttosto accennare a un artefice meno pratico, forse a un pittore dilettante d'architettura, e non sarebbe impossibile che non ci si abbia da rintracciare il cugino d'Antonio da Sangallo, Bastiano, soprannominato Aristotile. Egli è l'autore incontestato del disegno n. 1720, nella Galleria degli Uffizi, raffigurante una parte della pianta del nostro palazzetto, mentre dei due altri schizzi addotti dal Gnoli per provare essere Antonio l'architetto di quest'ultimo, uno (n. 1092) non pare allo Schulze di gran peso, l'altro (n. 960) forse non si riferisce nemmeno all'edifizio di cui discorriamo, ed è incerto se sia della mano di Antonio da Sangallo. Si sa che Aristotile nella sua giovinezza si dilettò delle cose d'architettura, che poi s'esercitò nella pittura sotto il Perugino e Ridolfo Ghirlandaio, e che fu specialmente ricercato, per la sua destrezza, nel fare, negli apparati di feste, architetture e prospettive per le scene da commedie, pei trionfi e altre simili occasioni. Tramutatosi egli da Firenze a Roma, da suo fratello Giovan Francesco, che nel 1513 era soprastante della fabbrica di San Pietro, viene impiegato per tenere i conti nelle imprese diverse da lui proseguite, forse è anche occupato insieme con lui sotto Giuliano Leno nella fabbrica di San Pietro. Inoltre fa studi nella Cappella Sistina sugli affreschi di Michelangelo, attende sotto Bramante